

Referendum e fattore CIC

Il fattore CIC non è "Compagnia Italiana Costruttori", ma la combinazione di tre aspetti che mi pare abbiamo deciso il risultato del *referendum*.

Innanzitutto si è visto in atto il metodo Corrida (C): agitare il drappo rosso davanti al toro per eccitarlo, ossia paventare alla gente un grande pericolo di democrazia e di sopravvivenza per ottenere l'effetto di individuare il nemico sicuro, con un volto e un nome, eliminato il quale, tramite *referendum* o in qualunque altro modo, ci si salverà. E ciò sorvolando sul contenuto in discussione. La politica populista si nutre di qualunque ismi e contrapposizioni ideologiche che liberano dalla fatica di pensare e soppesare ciò che è meglio e orientano verso una opinione pubblica di massa. Il risultato è che non ci si confronta; si afferma o nega, si difende o si attacca.

Vi è stato poi il trionfo di Internet (I). Se gli studiosi hanno rilevato la centralità della radio per la vittoria del nazismo, oggi quello strumento appare desueto: il quarto potere manipolatore è ormai di *internet* e passa via cavo, surclassato dal rapporto interpersonale virtuale, dal passaparola, con cui puoi esprimere le tue forti convinzioni mettendoci la faccia. Lo si è constatato nel Nord Africa e il *referendum* l'ha confermato. L'altro del messaggio e-mail non è la voce asettica e lontana della radio, ma l'amico di cui ti fidi, che ti consiglia di votare in un modo piuttosto che in un altro perché lui o lei lo fa con convinzione. Effetto trascinarsi. Nei *computer* di casa sono arrivate decine e decine di messaggi in cui l'amico si confessa convintissimo e si raccomanda di votare come lui

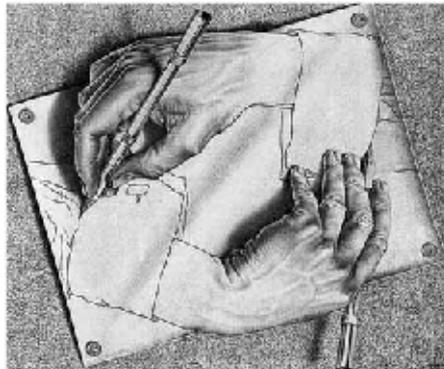
vota per il bene dell'Italia, naturalmente...

Il terzo fattore è la Chiesa (C). Uscita a proprio piacimento è abitudine consolidata di chi raccoglie ciò che è comodo e scarta o sottace ciò che disturba nelle parole del Magistero. D'altro canto, parlare sotto elezioni, dando indirette e chiaramente allusive indicazioni di voto (veglie di preghiera per l'acqua, inaugurazione e benedizione delle 99 cannelle, appello alla responsabilità di votare), è pure un modo di entrare a gamba tesa nel dibattito. Si è tanto criticato il collateralismo, ritenendolo responsabile dei guasti di certa politica, ma è davvero meglio che parlino i vescovi piuttosto che - come un tempo - i laici direttamente implicati nella cosa pubblica? Dove sta la proclamata assunzione di responsabilità di laici che in

prima persona dovrebbero mediare tra l'ispirazione della fede e il realismo della mediazione politica? Vescovi e cardinali eminenti, sulla base della divisione bipolare degli schieramenti in cui confluiscono i cattolici di destra o di sinistra, hanno finito col preferire di strizzare l'occhio direttamente agli elettori e la tanto proclamata titolarità dei laici raccomandata insistentemente dal Magistero è stata surclassata. Tant'è.

A tutti noi restano i problemi dell'Italia. Passato il fattore CIC, si potrà finalmente discutere seriamente e pacatamente, calcolando e ponderando investimenti e guadagni, per vedere se convenga di più al Paese una cosa o l'altra? Lo speriamo, giacché... non è mai troppo tardi.

Giulia Paola Di Nicola



M.C. Escher, *mani che disegnano*, 1948